

BARBARA SCARDIGLI
Università degli studi di Siena

UDC 811.124+821.124

SCELERATI LOCI DI VERRIO FLACCO IN FESTO

Abstract: This article examines three topographical sites of Rome, defined by Sextus Pompeius Festus (*De sign. verb* 448 L. - 333 M.) "scelerati loci" and proposes that the quotations derive directly from Verrius Flaccus, who was Festus' most important source and quite familiar with the topography and history of Rome: he was the head of a grammar school and instructor of Augustus' grandsons.

Tre luoghi a Roma, tristemente famosi perché luoghi di crimini elencati in Sesto Pompeo Festo (448 L - 333 M) che ne riferisce e ne dà una spiegazione eziologica: un campo presso la Porta Collina, un *vicus* (piccolo quartiere) sull'Esquilino e una porta identificata con la Porta Carmentalis; si tratta di luoghi contaminati per essere diventati luoghi di morte, di assassinio, di malvagità. Il cambiamento degli ultimi due si ricollega ad un avvenimento preciso, al primo è stato dato il nome dopo la prima sepoltura che tuttavia non era l'ultima. Evidentemente prima tutti e tre le località avevano un nome differente¹.

Nei dizionari è attestato l'uso di *sceleratus* riferito a luoghi, o concreti e determinati, o, specialmente nella poesia², vaghi, immaginari, non reali e non determinati (il che qui interessa limitatamente). Il riferimento a un singolo posto contaminato si trova

¹ Ad es. T.Lewis.-Ch.Short, *A Latin Dict.*, Oxford 1966 (1879⁽¹⁾), p. 1640; AAVV, *The Oxford Latin Dict.*, Oxford 1968, vol II, p. 1700-1.

² Come *scelerata sedes* che è un luogo "notturno" (*in nocte profunda*: Tibullo 1,3,67), riservato ai cattivi nel Tartaro (cfr. P. Murgatroyd, *Tibullus I: a commentary on the first Book of the Elegies*, Bristol 1980, p. 120 s.) e da lui: Ov., Met. 4,455 (così già Cic., *Pro Cluent. 171*: Cicerone contesta che il defunto Oppianico sia precipitato *in sceleratorum sedem ac regionem*); indipendente, ma sempre riferito agli inferi, Verg. Aen. 6,563: *sceleratum limen*: cfr. E. Norden, *P. Vergilius Maro. Aeneis. Buch IV*, 1957 (4) p. 279 e anche F. Leo, *Culex*, Berlin 1891, 105) che indica "extremités d'horreur et de souffrance" (cfr. J.Perret, *Belles Lettres II* p.64), o *scelerata limina portae* riferito ai Fabi (v.sotto) da Silius Italicus, *Pun.* 7, 48-49. Cfr. anche Verg. 3,60; Ov., *Ex Ponto* 9,6,29 (gli dei abbandonano *sceleratas terras*) e Met. 13,628 (Enea lascia indietro *scelerata limina Thracum*).

anche in altri scrittori, ma solo Festo ne presenta tre insieme³ e probabilmente in questa associazione li riceve già da Verrio Flacco (v.sotto).

Sono:

1) Lo "sceleratus campus" che è appunto *prope portam Collinam, in quo virgin<es Vestales, quae incestum> fecerunt, defossae sunt u<ivae...>* Quasi con le stesse parole la descrizione è ripresa da Paolo Diacono.

2) Lo "sceleratus vi<cus>" sul quale - dopo il lemma *Scribonianum*, un supplemento di Ursinus, che in Paolo manca - Festo continua: ...+ *octus* (appar.: *quod cum*) + *Tarquinius Superbus interfici<endum curas>set Servium Tullium regem, soce<rum suum, corpus><eius iacens filia carp>ento supervectast, pro<perans in possession>em domus paternae.*

3) La "scele<rata porta" ... così chiamata *a quibusdam; <quae et Carmentali>s dicitur, quod ei proximum Car<mentae sacellum fuit; scele>rata autem, quod per eam <sex et trecenti Favii c>um clientium millibus <quinque egressi adversus E>truscos, ad amnem <Cremeram omnes sunt inter>fecti.*

L'ultimo episodio è rammentato altre due volte in Festo (ma non in Paolo Diacono): a proposito del nome proprio *Numerius* (174 L.), appartenente all'unico Fabio superstite, e di *Religioni* (358 L.); in entrambi i casi si fa menzione della morte dei 306 Fabi al Cremera e nel secondo anche della Porta Carmentalis.

Quanto al primo lemma, dobbiamo supporre che tutte le Vestali trovate colpevoli d'incesto, che non poterono suicidarsi per evitare un destino ancora più terribile⁴, siano state sepolte vive nel Campus Sceleratus⁵. Si tratta di un'area certamente abbastanza

³ Mancano in Festo i *castra scelerata* di Suetonio (*Claud. 1,3* - cfr. W. Kierdorf, *Sueton: Leben des Claudius und Nero*, Paderborn ecc. 1992, p. 75), dove morì il 14 settembre del 9 a.C. il fratello minore di Tiberio, Nerone Claudio Druso, avvenimento forse troppo recente per essere accolto nell'opera di Verrio Flacco (Augusto viene nominato una sola volta: 142 L.). Tra l'altro, a differenza dei tre luoghi romani, non sono localizzabili precisamente questi *aestiva castra* in Germania nel 10. a.C. che sono da cercarsi, grosso modo, tra la Saale e il Reno (Strab.7,1,3, 291-2). Inoltre, differentemente dall'indicazione dei *castra scelerata* non implica alcun giudizio morale come i casi elencati.

⁴ In età repubblicana: Caparronia nel 260 a.C. (Oros. 4,5,9; Eus. *Chron.* II 131 Helm), un'anonica nel 236 (Hieron. *Chron. ad a.236*), Floronia nel 216 (Liv.22,57,2; Plut. *Fab.* 18,3; Eus. *Chron. ad a.216*).

⁵ Di quelle che poteva aver presente Verrio Flacco sappiamo con sicurezza di Minucia nel 337 (Liv.9,15,7-8; Plut. *Num.* 10,8; DH 2,67,4). Sestilia nel 273 (Liv. *per.* 14, Oros. 4,2,8 ss.), un'anonica nel 269 (Oros.4,5,9), Opimia nel 216 (Liv. 22,57 ss.; Plut. *Fab.* 18,3; Eus. *Chron. ad a.216*), Emilia, Licinia e Marcia nel 114 (Plut., *Quaest. Rom.* 83,284B; DC fr.87,3 ss.; Liv. *per.* 63, Ascon. *in Mil.* p.39-40 St.), ma probabilmente anche Opimia nel 483, Orbinia nel 472 (Liv. *per.* 2, Oros.2,8,13; DH 8,89,5). Cfr. anche Zon. 7,6 (v.sotto).

grande all' interno della Porta Collina⁶, a destra della via lastriata⁷.

Infine il *Vicus sceleratus* di cui al secondo lemma, faceva parte del più ampio *Vicus Cuprius* (Varr. l.l. 5, 159; Liv. 1,48,5) sull' Esquilino⁸ nome questo, di buon augurio, in quanto l'aggettivo *cyprus* in sabino vuol dire buono (Varr. cit.); *Vicus sceleratus* invece significa secondo Varrone luogo di un crimine, quello di Tulla, figlia di Servio Tullio (cfr. Ov. *Fast.* V 602). Da lì una strada conduceva dal *Tigillum Sororum*, una sbarra di legno (DH 3,22,8), verso la *Suburra*, cioè in termini attuali da via del Cardello a via del Colosseo⁹.

Appunto questa strada stava percorrendo Servio Tullio, ferito da Tarquinio Superbo, nel tentativo di mettersi in salvo nella sua abitazione sull'Esquilino, quando fu assassinato per ordine di Tarquinio, istigato dalla moglie Tullia, figlia minore di Servio¹⁰. Poco dopo Tullia attraversò il Foro su un cocchio; all'altezza del *Vicus Cyprius* (S. Pietro in Vincoli), il cocchiere si accorse del cadavere di Servio Tullio che giaceva all'incrocio col *Clivus Urbius/Orbius*, ma Tulla ordinò di passargli sopra (Liv. 1,48,6-7; Varr. 5, 159; Ov. *Fast.* 6,609; Hyg. Fab. 255)¹¹. Da lì il nome *Vicus sceleratus*, dice Ovidio. Dopo le Vestali del primo lemma, ancora un donna è responsabile della demoninazione mal augurante.

Torniamo al terzo lemma: anch' esso riguarda un avvenimento ben preciso, la presunta sconfitta al Cremera per mano degli Etruschi del 18 luglio 478 e la morte dei 300 (306)¹² Fabii con i loro clienti sotto la guida di Fabius Kaeso¹³. *Sceleratus locus* non è quello dove i Fabii caddero, bensì quello dal quale partirono: la *Porta*

⁶ Liv. 6,28,2, cfr. S.B. Platner-Th. Ashby, *A topographical dictionary of ancient Rome*, Roma 1965², s.v. *Campus Sceleratus*, p.93.

⁷ S.P. Oakley, *A commentary on Livy Books VI-X*, Oxford 1998, II p. 581.

⁸ Platner Ashby, s.v. *Clivus Orbius*, p.124; Ogilvie, 192 s.; F. Coarelli, *Il Foro Boario*, Roma 1988, 316, p. 409 s.; e *Clivius Orbius*, in Steinby I. 1993, 283 J.G. Frazer, *Publili Ovidii Nasonis Fastorum liber sex*, IV, London 1929, 296. Sul nome *Vicus Cuprius*: J. Collart, *Varron. De Lingua Latina livre V*, Paris 1954, p. 247.

⁹ Cfr. Ogilvie, *A commentary on Livy, Books 1-5*, Oxford 1965, p. 192

¹⁰ Varie versioni sull'assassinio in Liv. 1,48; DH 4,28-37, Gell. 18,12,9, DC in Zon. 7,9,13-14; Ov. *Fast.* 6,587 ss.

¹¹ Un buon confronto tra le versioni liviana e ovidiana e DH (4,28 ss.) in F. Bellandi, *Scelus Tulliae. Storiografia e tipologia tragica in Dionigi, Livio, Ovidio, «Par.Pass.»* 38,1976, p. 148 ss. Per questi passi vd. anche P. Martin, *L'idée de royauté à Rome*, Paris 1983, p. 278 s. Le altre fonti in J. Fugmann, *Königszeit und frühe Republik in der Schrift "De viris illustribus urbis Romae"*, Frankfurt 1988, p.281 n.84.

¹² Sulla oscillazione della cifra nelle fonti (300 in Diod. 11,53,6, 306 in altri): J.-C. Richard, *Historiographie et histoire: l'expédition des Fabii*, in W. Eder (ed.), 'Staat und Staatlichkeit in der frühen römischen Republik', Stuttgart 1990, p. 184 s.

¹³ Raccoglie le fonti sull'evento Richard, *Les origines de la plèbe romaine*, Roma 1978, p. 153 ss. e *Historiographie*, 179 ss.

Carmentalis, presso il tempio di Giano, a sud-ovest del Campidoglio verso il Tevere¹⁴ che aveva due aperture (Liv. 2,49,8; Ov. *Fast.* 2,201¹⁵). I Fabi uscirono da quella di destra; dopo la strage la porta fu chiamata *scelerata* (Liv. 2,49,8; Flor. 1,6 (1,12); Ov. *Fast.* 2,201 ss.; Serv. *Ad Aen.* 8,338; *vir. ill.* 14,3-5), anzi Dione Cassio (fr. 21,3) aggiunge che i Romani maledirono la porta e dichiararono *dies ater* il giorno della strage.

Come le Vestali che non avevano rispettato l'obbligo della castità e Tullia che non aveva avuto pietà del cadavere del padre, così anche i Fabi erano colpevoli. Della loro aristocratica arroganza parla soprattutto Cassio Dione (fr. 21,1, cfr. Zon. 7,17, definendoli *τοῖς ἀριστοῖς φρονοῦντες*, ma facili a perdersi d'animo. Anche secondo Livio (2,50,5) essi sono un esempio di chi si vanta della sua *εὐτυχία* e poi subisce un rovescio del destino¹⁶; più ricco di particolari, Dionisio di Alicarnasso (9,15,5) spiega che essi non consegnarono al tesoro il bottino, né lo distribuirono ai soldati¹⁷, precisazione con la quale la fonte di Dionisio sottolinea la arbitrarietà del loro comportamento.

Anche in questo caso, a una colpa fa seguito la prevedibile conseguenza negativa. Possiamo dunque concludere che delle tre spiegazioni eziologiche di contenuto storico-topografico collegate dallo stesso aggettivo (caso abbastanza raro in Festo), almeno due riguardano il periodo fine monarchia/ inizio repubblica e, forse anche la terza (cfr. Cassio Dione in Zon. 7,8,1-12 senza collocazione precisa, ma probabilmente sotto Tarquinio Prisco). E' proprio il periodo al quale Augusto e i suoi scrittori rivolgono un particolare interesse all'interno del ben noto programma restaurativo. Forse da questa ottica si può ipotizzare che le spiegazioni fornite nel lemma *sceleratus* in Festo provengano in questa successione e in questa accessione da Verrio Flacco (peraltro non citato), anche se è difficile definire meglio il rapporto tra i due autori¹⁸, tema del quale negli

¹⁴ Platner-Ashby, s.v. *Porta Carmentalis*, p. 406, F. Coarelli, *Il foro*, p. 410 e s.v. *Porta Carmentalis*, Steinby III, p. 324; C. Facchini Tosi, *Anneo Floro. Storia di Roma*, Bologna 1998, p. 226.

¹⁵ Oakley, II, 581; sulla scarsa storicità di questa notizia cfr. Ogilvie, p. 346.

¹⁶ Cfr. Mazzarino, *Pensiero storico classico* 1966, II 1, p. 248; Richard, *Histo-riographie*, p. 186.

¹⁷ Nella distribuzione del bottino e nella consegna all'erario il comandante aveva una certa libertà: Mommsen, *St.R.*, III. 1108.

¹⁸ La critica oscilla tra riconoscere la dipendenza, più o meno grande di Festo da Verrio (così ad es. R. Reitzenstein, *Verrianische Forschungen*, Breslau 1887, p. 21 ss.; R. Helm, *Sextus Pompeius Festus*, RE 21,2, 1952, p. 2316 ss.; L. Strzelecki, *Quaestiones Verrianae*, Warszawa 1932, p. 110; M.K. Hlommé, *La religion romaine dans le De verborum significatione de Festus*, Paris 1998/9, in part. p. 67 ss.) e attribuirgli invece una notevole autonomia (così Moscadi, *Festo*, EV II, 1985, 505 e Verrio, *Festo e Paolo*, «SIF» 31, 1979, 17 ss. Una posizione di mezzo è rappresentata

ultimi anni non pochi studiosi si sono occupati¹⁹.

Questo vale, forse, anche per altre realtà di cui si dà conto nelle spiegazioni topografiche di Festo che riguardano l'Urbe, come ad es. i lemmi *Mucia prata* in Paolo Diacono (131 L), *Manalem lapidem* (115 L.), sempre in Paolo Diacono, *Salutaris Porta* (436/7 L.), *Suburam* (402/3 L)²⁰, *Sacram viam* (372 L), i due ultimi con citazione di Verrio Flacco, ecc.; molte spiegazioni si trovano già in Varrone, al quale Verrio Flacco certamente deve molto²¹. Mentre in questi lemmi spesso si trovano spiegazioni di significati diversi (*Manalem lapidem*), di un'evoluzione del significato o delle funzioni precise delle località (*Salutaris Porta*), nei casi esaminati invece è riportata solo la denominazione negativa attribuita a luoghi che prima avevano altro nome.

Verrio Flacco, forse proveniente da Preneste²², divenne presto capo di una scuola di grammatica a Roma nonché istruttore dei nipoti di Augusto²³; sue sono certamente le notizie sulle strutture e sulla topografia di Roma e sulle leggende connesse: notizie che Festo, un provinciale proveniente dalla Narbonese²⁴, non dovrebbe aver toccato nella sostanza.

da A. Grandazzi, *Les mots et les choses: la composition du de verborum significatu*, «REL» 66, 1991, 101 ss.

¹⁹ Cfr. A. Moscadi, *Verrio, Festo e Paolo*, p. 17 ss. e l'aggiornamento bibliografico di A. Simonelli, *Sesto Pompeo Festo negli studi dell'ultimo trentennio*, «Orpheus» 12, 1991, p. 171.

²⁰ Cfr. ad es. J. Poucet, *Les Rois de Rome. Tradition et histoire*, Louvain 1999, 331.

²¹ Sul rapporto tra Verrio Flacco e Varrone ad es. F. Bona, *Contributo allo studio della composizione "De Verb. sign." di Verrio Flacco*, Napoli 1964, in part. p. 100 ss.; B.W. Frier, *Libri Annales Pontificium Maximorum: the origins of the annalistic tradition*, Ann Arbor 1999⁽²⁾, 36 ss. Hlommé, p. 79 ss.

²² A. Dihle, *Marcus Verrius Flaccus*, RE 8A, 1948, col. 1637; M.C. Vacher, Suétone. *Grammairiens et rhéteurs*, Paris 1993, 150.

²³ Helm, *Festus*, RE XXI, col 2316 ss.; Richard, *L'origo gentis Romanae et Verrius Flaccus. Essai de mise au point*, «Helmantica» 34, 1985, p. 538 ss.; Vacher, p. 146 s.; R.A. Kaster, *C. Suetonius Tranquillus. De Grammaticis et Rhetoribus*, Oxford 1995, p. 190 ss.

²⁴ Vd. CIL XII, 4418. 5066 e Hlommé, p. 34 ss.